



8  
Lettre. italienne  
-  
Canyon. febr. 1877  
Cart. F. 11. 8. 7

*Convittori*

7-  
GLI EROI FRATELLI

*Azione Accademica*

DA RAPPRESENTARSI  
NEL GIORNO NATALIZIO  
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO  
TERZO

Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec.

NEL DOMESTICO TEATRO

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA  
ALLA MEDESIMA

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO

DE' NOBILI DI MODENA

L' Anno 1764.



In MODENA, per gli ~~Edi~~ di Bartolomeo Soliani  
Stampatori Ducali. Con lic. de' Superiori.

ARGOMENTO.

**D**ARIO Re di Persia prima d' impegnarsi nella spedizione contra la Grecia pensò di soddisfare all' antico costume de' Persiani nominando quegli de' suoi Figliuoli, che dopo lui dovea succedere al Trono. Molto più a ciò si vedeva impegnato per la contesa, che era tra Artabazane (detto da alcuni Artabano, e



da Giustino Artemene) suo Primogenito, e Serse altro suo Figlio, ch'egli avuto avea da Atossa Figliuola di Ciro fondator dell' Impero, acciocchè non restasse esposto lo Stato alle turbolenze, che seguono l'incertezza del Successore. Ma impedito dalla morte restò aperto il campo alla contesa fra i due Fratelli. Nel tempo, che venne a mancare il Re Dario, Artabazane si trovava lontano, e Serse prese tosto tutte le divise del Principato, e ne esercitò le funzioni.



zioni. Quando arrivò suo Fratello, depose la Tiara, e il Diadema, e gli andò incontro, e lo colmò di gentilezze. Convennero di prendere per arbitro della loro contesa Artabano loro Zio, e di achemarsi senza appellazione al suo Giudizio. In tutto il tempo, che durò questa differenza i due Fratelli davansi reciprocamente tutti i contrasegni di un amore veramente fraterno, facendosi regali, e banchettandosi.

Quando Artabano giudi-  
cò in



cò in favore di Serse, in quello stesso momento suo Fratello Artabazane si prostrò dinanzi a lui riconoscendolo per suo Signore, e lo collocò di propria mano sul Trono; mostrando con tale condotta una grandezza d'animo veramente regale, e infinitamente superiore a tutte le umane grandezze.

*Justin. lib. 2. cap. 10. Rollin. Stor. Ant. de Persiani Cap. 1. §. VIII.*



PRO.



PROTESTA  
DEGLI AUTORI.

*Le parole Fato, Destino, Dei, e simili sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.*

ATTO.

## ATTORI.

SERSE Figlio di Dario Re di Persia.  
*Sig. Conte Gio: Paolo Stella Bolognese Principe  
d' Armi, e Accademico di Lettere.*

ARTABAZANE suo Fratello.  
*Sig. Conte Lodovico Maleguzzi Reggiano.*

ARTABANO loro Zio.  
*Sig. Marchese Gherardo Molza Modenese Principe  
di Lettere, e Accademico d' Armi.*

DEMARATO Re di Sparta esule nella Corte di  
Persia.  
*Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comasco.*

MEGABISE Confidente di Serse.  
*Sig. Conte Biagio Ghellini Vicentino.*

ISTASPE Confidente di Artabazane.  
*Sig. Conte Giacomo Grassetti Modenese Accademico  
di Lettere, e d' Armi.*

ZOPIRO Nobile Persiano.  
*Sig. Marchese Vincenzo Frosini Modenese Accade-  
mico di Lettere.*

La Scena è in Susa Capitale della Persia.

AZIO.

## AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

*Megabise, e Istaspe.*

*Megabise.* Parlami aperto Istaspe. A che na-  
scondi

Sotto ambigue parole i sensi tuoi?  
Celi forse ne l' alma alcun segreto

Onde saper, ch' oggi non fia decisa  
La lite alfin, che non per odio, e invidia,  
Ma sol per gloria i due Germani à resi  
Emuli ad occupar di Persia il trono?

*Istaspe.* Nò, Megabise, io non ò dubbio in questo  
Istesso dì, che a decider non s' abbia  
La fraterna contesa. Artabazane  
Per ciò venuto è a Susa. Ma che giova  
S' ella poi fosse al Vincitor fatale.

*Megabise.* Come fatale al Vincitor?

*Istaspe.* Poss' io  
Affidar un arcano a la tua fede,

Da cui prende il destin di questo Impero?

*Megabise.* Tu mi conosci, Istaspe, e t' è ben noto  
Lo zel, che m' arde pe' miei Re, non meno,  
Che per lo patrio Imper.

A

*Istaspe.*

*Istaspe.* Giura per Mitra  
Che Artabazane non saprà ch' io t' abbia  
Il secreto svelato, ch' egli preme  
Gelosamente nel suo cor.

*Megabise.* Lo giuro.

*Istaspe.* E che se mai cid si scoprisse tutto  
Il tuo poter a mia difesa allora  
Impiegherai col novo Re.

*Megabise.* Pur questo  
Io ti prometto, e in testimon ne chiamo  
Lo Dio giurato.

*Istaspe.* Ascolta, e de l' arcano  
Tu quell' uso fa poi che il nostro chiede  
E il bene de la Persia. Artabazane  
Consultato à l' Oracolo di Delfo.

A questo un Greco il consigliò, che a lui  
Si fè compagno di viaggio in Sardi,  
Onde saper per sì verace mezzo  
Qual forte ad esso ne la gara illustre  
Del Persiano Imper riserbi il fato.

A quei che vincerà dei due Germani,  
E primo al capo cingerà il Diadema  
Morte il Numè minaccia; all' altro poi  
Promette in chiare note un lungo Regno.

*Megabise.* E che a far abbiam noi col Dio di Grecia?  
Quei che la Persia adora, e su di lei  
Providi veglian con paterna cura  
Disporanno altramente. Ma, tu *Istaspe*  
Che le ragioni al trono ai sostenuto  
Finor d' Artabazane, tu, di cui  
Si fidò sempre, ed a compagno eleffe  
Del suo viaggio, tu lo tradisci ora,

Cosa

Cosa svelando ch' a ottener gli giova  
Il patrio imper senza contratto, solo  
Ch' ei dia vinta la lite, e a Serse il primo  
Lasci che cinga il crin la regia benda?

*Istaspe.* Io amo Artabazane, ma non meno  
Amo il ben de la Persia il giusto, e Serse.  
A me da prima le ragion più forti  
Parean d' Artabazane, e l' esser primo  
Di tutti i figli de l' estinto Dario  
A lui dar mi pareva sopra di Serse  
Un legittimo dritto al patrio Solio.  
Ma poi che meglio le ragion discusse  
Si son d' ambe le parti, e qui fra gli altri  
Odo che l' esul Re di Sparta il saggio  
Demarato sostien che Artabazane  
Non à diritto al Solio, perchè nacque  
Che privato era Dario, ma che Serse  
Nato, ch' egli già Re sedea sul trono,  
E' il vero Successor, or meglio anch' io  
Persuaso rimango; e non vorrei  
Che le ragion, che chiaman Serse al Solio  
Per l' Oracolo a lui fosser fatali.

*Megabise.* Ma fatali esser denno a l' un de i due  
Che primo eletto venga; se verace  
E' l' Oracol, che narri.

*Istaspe.* Io appunto, Amico,  
Perchè non sien fatali a quei che meglio  
Può reggere la Persia, a te disvelo  
Or questo arcano. Artabazane amante  
D' ozio, e di pace, se fia Re non pensa  
Contra la Grecia seguir la guerra,  
Che Dario mediò per far vendetta  
De l' incendio di Sardi. Egli d' un genio

Semplice, e popolar mal fosterrebbe  
 La grandezza regal. Ma Serse è grande  
 Ne' suoi pensier, e chiude in seno appunto  
 Un' anima da Re. Già sai qual' alto  
 Formidabil progetto ei volga in mente  
 Per conquistar la Grecia; e al Perso impero  
 Allargar sempre più gli ampj confini.  
 Questo dev' esser Re: il ben lo chiede  
 E l' onor de la Persia. Ma tu dei  
 Modo trovar, che per la troppa fretta  
 Di farlo Re non lo perdiam per sempre.

*Megabise.* E che poss' io, se non far noto a Serse  
 Questo secreto, onde a schifar ei pensi  
 La minaccia fatal?

*Istaspe.* Sì, tu palesa  
 L' arcano a Serse; ma ch' ei ben si guardi,  
 Che non s' accorga Artabazan, che nulla  
 Gli sia noto di questo. Egli a lui ceda  
 E dia vinta la lite, e primo il lasci  
 Cinger le regie insegne, e andar sul trono.

*Megabise.* Ma vuoi tu, Istaspe, che l' offerta accetti  
 Del trono Artabazane, se la vita  
 Sa, che gli costerà salirlo il primo?

*Istaspe.* Egli incerto, e dubbioso a le parole  
 De lo straniero Dio gran se non presta;  
 E sì lo fere lo splendor del Solio  
 Ch' anco a' suoi dubbj è superior. Io intanto  
 Cercherò dissipar da la sua mente  
 Quel resto di timor, che a lui potesse  
 L' Oracol ispirar.

*Megabise.* O tu verace  
 L' oracol credi, o il credi van. Se vano,  
 A che

A che temi per Serse? E se verace;  
 Come sospingi Artabazane a morte?

*Istaspe.* Quanto chiaro è l' Oracolo, altrettanto  
 Io lo credo verace. Ma ti sembra,  
 O Megabise, che da porre a fronte  
 Sia la morte di un sol col ben di tanti  
 Popoli, e con l' onor di un tanto impero?  
 Ma io so, che tu approvi i sensi miei,  
 E più d' ogn' altro assicurar ti preme  
 I diritti di Serse, e la fortuna.

*Megabise.* A Serse io me ne vò. Tu serba, Istaspe  
 Tua fede al ben di Persia; onde a la fine  
 Le diamo un Re, che l' onor suo sostenga

## SCENA SECONDA.

*Istaspe solo.*

**S**I' gliel darem, ma non già quel che pensi. (*da se.*)  
 Ardua impresa il vegg' io, per me si tenta,  
 Ma per l' alte speranze, onde son pieno  
 Se Artabazane è Re meglio non posso  
 Impiegar l' arte e la fatica, e infino  
 Anco espormi a perigli.

## SCENA TERZA.

*Zopiro, e detto.*

*Zopiro.* **E** Ben Istaspe,  
 Con Megabise riuscì l' inganno?

*Istaspe.* Sì, l' Oracol ei crede; ed a svelarlo

Or



Or a Serse sen corre. Ma non basta  
 Questo, o Zopiro. Ad Artabano ancora  
 Convien pur che l' Oracolo sia noto;  
 Anzi che alcun, l' autorità di cui  
 Egli abbia in pregio, a lui creder lo faccia.  
 Sai che a gli Oracol Artaban non presta  
 alcuna fede; e in sua sentenza il ferma  
 Il saper che o fur spesso in tutto vani,  
 O appien non s' adempiro. E' in questa corte  
 Da' suoi cacciato il Re di Sparta; un sommo  
 Credito per lo fenno, e la virtude  
 Egli à presso Artabano: a lui tu dei  
 L' Oracol confidar; ma fa ch' ei creda  
 Che alcun altro nol sappia. Ad Artabano,  
 Che Artabazane a Giudice già pensa  
 Propor di questa lite, egli lo sveli.  
 Ei Greco pien di fè pel Greco Nume  
 A non sprezzar lo disporrà del Cielo  
 La minaccia fatal, e a nomar primo  
 Artabazane al Solio. A Megabise  
 Già creder fei, ch' oltre la poca fede  
 Che a l' Oracolo dà, la brama ardente  
 Di farsi Re farà che Artabazane  
 L' offerta accetti facilmente, e ardito  
 Si rida anzi in suo cor del Greco Dio.  
 Va Zopiro, a Demarato, e t' adopra  
 Che affrettinfi a fiorir l' alte comuni  
 Nostre speranze. Addio.

Zopiro. Ma se s' accorge  
 Artabazan de la tua frode, e questo  
 Oracolo smentisca, ed il suo ingenuo  
 Animo generoso non approvi

La

La tua condotta, e che saremo?  
 Istaspe. Tu lascia  
 Di questo a me il pensier. Vattene. Ardire  
 Ai difficili vuolsi ardui progetti.

## SCENA QUARTA.

Serse, e Megabise.

Serse. A lfin che dir mi vuoi? Parla, fiam foli;  
 Che arcano ai da svelarmi?

Megabise. A te, Signore,  
 Fatal si rende, se l' ottieni, il Solio.

Serse. E Come, o Megabise?

Megabise. Il tuo Germano  
 Che stato è fin ad or lungi da Susa,  
 Fu sconosciuto in Delfo; e consultato  
 N' à l' Oracol famoso, ondè sapere  
 Chi di voi due ne la contesa vostra  
 Fia vincitor, e salirà sul Trono.  
 Morte a chi vince il Dio minaccia; al vinto  
 Promette il Regno.

Serse. E d' onde questo ai noto?  
 Forse tal voce Artabazane à sparfa?

Megabise. Anzi, Signor, Artabazane in petto  
 Gelosamente il gran secreto asconde.  
 Istaspe inteso a favorir tua causa  
 Ed il ben de la Persia, a me svelato  
 A' questo arcano.

Serse. E come, Istaspe ognora  
 Fido ad Artabazane, e al suo partito  
 Ora tradisce il suo Signor? Si cela

Qui

Qui forse, o Megabise, alcuno inganno?  
*Megabise.* Puoi tu stesso, o Signor, udendo Iftaspe  
 Tentar d' illuminarti.

*Serfe.* Sì a me tosto  
 Tu chiama Iftaspe. (*parte Magabise.*)

SCENA QUINTA.

*Serfe solo.*

**E** Come può l'ingenua  
 Indole generosa aver cangiato  
 Il mio German, onde con alma finta  
 Or pensar a ingannarmi? Oh prepotente  
 Fulgor del trono, e qual forza non ai  
 In sul cor de' mortali!

SCENA SESTA.

*Megabise, Iftaspe, e detto.*

*Serfe.* **I**ftaspe, io dianzi  
 Al ritornar del mio German deposti  
 Le regali divise, onde tra lui  
 E me dar loco ad un giudizio eguale:  
 Ma io posso esser Re; posso una volta  
 Vendicarmi di te, se tu m'inganni.  
 Che d'Oracol favelli?

*Iftaspe.* D' un verace  
 Oracolo, Signor. L' amor ch' io serbo  
 Al buon sangue di Ciro, onde per Madre  
 Se' tu disceso, a cui del Perso Impero

Dob-

Dobbiamo i fondamenti, e l' ampia gloria,  
 Non mi lascia tacer sul tuo periglio.  
 E' ver la fè tradisco al tuo Germano,  
 E l' amor, che ò per lui. Ma ad un privato  
 Affetto ora degg' io, Signor, posporre  
 L' amor del giusto, e quel del ben comune?  
 Qui d' ingannar si tratta; ed io che abborro  
 Quest' arte iniqua. Sol l' inganno io scopro  
 Non accuso chi inganna.

*Serfe.* Dimmi, fai  
 Con precision tu le parole stesse  
 Che pronuncid l' Oracolo?

*Iftaspe.* Sì  
*Serfe.* Dille.

*Iftaspe.* „ Chi verrà primo del Diadema cinto  
 „ Non vedrà la terz' Alba. Un lungo regno  
 „ Serbasi a lui, che perderà la lite.

*Megabise.* Parlar più chiaro non poteva il Nume.

*Serfe.* Dunque ancor ch' io a lui ceda, e primo il lasci  
 Cinger la regal fascia, Artabazane  
 Per non incorrer la fatal minaccia  
 Sarà disposto a ricusar.

*Iftaspe.* Nò ch' egli  
 Poca fè presta al Nume, e à il cor sì pieno  
 Del disio di esser Re, che se a lui cedi  
 Accetterà l' offerta. E' questa appunto  
 La sola via d' assicurarti il Solio.

*Serfe.* Tanto mi basta, Iftaspe. Vanne. Io penso  
 Usar del tuo consiglio.

*Iftaspe.* Ma tu vedi  
 Quanto importi, Signor, che Artabazane  
 Ignori che l' arcano a te sia noto,

B

*Serfe.*

*Serfe.* Il veggio, Amico, a me il pensier ne lascia:  
(parte *Istaspe.*)

## SCENA SETTIMA.

*Serfe, e Megabise.*

*Serfe.* **U**Disti, o Megabise? Io ben m' apposi  
Che s'asconde qui forse alcuno inganno:  
Come *Istaspe* può dir che *Artabazane*  
L'offerta accetterà, quando cotesto  
Oracolo sia ver? *Artabazane*  
Con fè che a lui sveli il futuro evento  
Consulta il Dio, nè al suo parlar poi crede?  
Il mio Germano amar forse potria  
D'esser Re per morir? Ma questo enimama  
Si scioglierà. Tu *Megabise*, intanto  
Fa che stieno le Schiere a me fedeli  
Pronte su l'armi, onde impedir che mai  
A questa elezion non si tramasse  
Alcuna violenza. A non dar moto  
A sospetto verun, mostrin ne l'arte  
De la Milizia esercitar le destre.

*Fra li Guerrieri Persiani si instituisce per loro  
Esercizio una Giostra col maneggio dell'  
Aste, e si fanno varj assalti di Spada,  
e Giuochi a solo di Picche,  
e Bandiere.*

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Artabazane, e Istaspe.*

*Artabazane.* **E**Come *Serfe* dopo tante prove  
Può dubitar di me? Crede egli forse

Di cambiar alma *Artabazan* capace?

*Istaspe.* Credi a *Istaspe*, o Signor. Il tuo Germano  
Teme di te, ma la cagion m'è ignota.  
Ei cercò di parlarmi, e con turbato  
Volto a me fè cento dimande intorno  
Al tuo viaggio; e ad or ad or dagli occhi  
Gli uscian lampi di sdegno.

*Artabazane.* Io volo a *Serfe*  
Vò levarlo d'inganno,

*Istaspe.* Nò; fia meglio

Che cerchiam prima discoprir la fonte  
Del sospetto di *Serfe*. In questo tempo  
In cui stati noi fiam lungi da *Susa*  
Chi può saper quali pensieri in mente  
Nati sieno di *Serfe*, o quai consigli  
Per tor l'ostacol che gli ritarda il Trono  
Sienfi a lui dati da' fautori suoi?  
Ah s'io dò fede a quel presentimento  
Che al cor mi parla, la tua vita infino  
Veggio in qualche periglio!

*Artabazane.* E come mai  
Come temere dal fraterno amore,  
Da un amor generoso un tradimento?  
Guari è che pende questa lite, e *Serfe*  
Non mostrò mai, che aperto core, e fensì  
Degni sol di un Eroe. Noi fin ad ora

B 2

Ci

Ci fiam trattati da fedeli amici  
 Più ancor che da Germani, ed a vicenda  
 La reciproca stima abbiamicci mostro  
 Con banchetti, e con doni. Or io di Serse  
 Potrei temer, Serse di Artabazane?  
 E poi; non vedi che il regal Diadema  
 Al mio arrivo à deposto, onde ad un retto  
 Giudizio ora dar loco; e la comune  
 Nostra gara finir con quella gloria,  
 Con cui si cominciò?

*Istaspe.* Ah questa appunto;

Questa ostentazion sì generosa  
 Mi fa temer. Se la mia fè t' è cara  
 Se pregi il mio consiglio, almen per poco  
 Sospendi a lui d' esporti; e quando mai  
 Egli a te si presenti, e in sue richieste  
 Ei ti cerchi di cose, onde dimostri  
 Che sospetta di te, tu accorto fingi  
 Non intenderne i sensi; e sta guardingo  
 Di non dar segno che di lui diffidi.

*Artabazane.* Tu mi vuoi strascinar con violenza  
 A un timor, ch' io non ò.

*Istaspe.* Vò ripararti  
 Da un danno che tem' io: Vò i tuoi diritti  
 Al Solio sostener: Vò che si vegga,  
 Che amasti il tuo German, ma le ragioni  
 Che natura ti diè timido, e vile  
 Ad altrui non cedesti.

*Artabazane.* A questo patto  
 M' arrendo al tuo consiglio; ma tu guarda  
 Di non indurmi a un atto sol, che offenda  
 Questa illustre contesa, da cui cerco

Uscir

Uscir con gloria o vincitore, o vinto.  
*Istaspe.* Soffri solo, o Signor, per farmi chiaro  
 De' dubbj miei, che per alcun momento  
 Mi finga a te nimico.

*Artabazane.* Purchè in danno  
 Non fia di Serse, o del mio onor, di questo  
 Poco mi cal.

*Istaspe.* Il finger mio soltanto  
 Avrà per scopo la virtude, e il giusto.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

Componimento del Sig. Conte Gio: Paolo Stella  
 Bolognese Principe d' Armi, e Accademico  
 di Lettere.



BAL:

## BALLO PRIMO:

BELLEROFONTE.

**B**ellerofonte figlio di Glauco Re di Epiro ritrovandosi presso il suo Zio Jobate Re di Licia da questo fugli comandato, che si accingesse all' impresa di vincere la Chimera, ossequioso il Nipote ai comandi del Zio l' assalì, e l' uccise.

Colla idea di questa favola si fa l' introduzione di questa Danza, e perciò nel fondo della Scena si vedrà una Collina sparsa di verdure, e varie Grotte, e quattro Pastorelle sedenti sui sassi, che accomodano nei loro Panieri vari Erbaggi, e Fiori, ma d' improvviso vedendo Esse da lungi la formidabile Bestia si mettono in iscompiglio, e paura, ma vengono ad assisterle quattro Pastori, indi esce armato Bellerofonte con Jobate, e quattro altri compagni, e nello stesso tempo si lascia vedere la spaventevole Bestia, la quale per comando di Jobate viene assalita, e dopo varj attentati finalmente resta atterrata, e uccisa, dal valoroso Bellerofonte, per lo che dopo di essersi fatti col valoroso Uccisore dal Zio, e seguaci li ben dovuti atti di congratulazione, e di ringraziamento in contrassegno di ben giusta allegrezza d' essersi liberati que' Paesi da l' infesto Mostro dai medesimi sei Personaggi, e dai Pastori, e Pastorelle s' instruisce la giuliva Danza intrecciata con varie Arie, e con Balli a due, che rendono vie più vago questo spettacolo, anche a riguardo del diverso nobile Vestiaro adattato a varj caratteri, che si rappresentano.

Si allude con ciò al felice esito, che ebbe anche la dipendenza prestata al Zio Arrabano da Serse, mediante la quale venne eletto pacificamente al Trono della Persia.

CAN-

CANTATA  
PRIMA.

BELLEROFONTE:

**I**N van ricerca l' empio  
Coprir di nebbia oscura  
Il volto all' alma, e pura  
Amabil verità.  
Poichè si dan la cura  
I sommi eterni Dei  
Fugar que' fumi rei,  
Che copran sua beltà:

In van ec:

L' argivo Re deluso  
Dall' infedel consorte  
In vano in braccio a morte  
Tentò di pormi, al Suocero Giobate  
Dando in man la mia vita.  
A disertar l' ardita  
De' Solimi progenie;  
E là sul Tormodonte  
A vincer le feroci, e bellicose  
Amazoni, e di Licia  
I fier Abitator, la mia innocenza  
Sempre al fianco mi stette,  
E a farmi uscir d' ogni mortal periglio  
E salvo, e vincitore  
Mi diè forza e valore:  
Per fin l' orrido mostro

Della

Della Chimera, scampo  
 Non potè aver sull' inaccesse rupi  
 Dal mio valor, che affiso  
 Sul destriero volante  
 Vinfi gli ardui dirupi.  
 Freddo terrore dell' orrenda belva  
 Per l' atro fangue scorfe  
 E spaventata allor, tentò ma in vano  
 Presta fuggir per quell' opaca selva,  
 Poichè dall' alta mia trafitta giacque  
 La terra in van mordendo  
 E d' atro fangue, e bava  
 L' immondo fuol tingendo.  
 Ora la gloria mi circonda intorno;  
 E la Licia corona  
 Premio de' miei sudori  
 In begli astri cangiata  
 Dagli immortali Dei su la mia fronte  
 Fa di Bellerofonte  
 Che omai risuoni il nome augusto, e chiaro  
 De sommi Eroi, e Semidivi al paro.

Qual rupe in mezzo all' onda  
 Contro il furor de' venti  
 L' innocenza gioconda  
 Posa sicura ognor.  
 Che la protegge il Cielo  
 Contro degli empj alteri  
 E da perigli fieri  
 Salva ten esce ancor.

*Del Sig. Co: Girolamo Secco Suardi Bergamasco,  
 Accademico di Lettere.*

AZIO.

# AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

*Demarato, e Zopiro.*

*Demarato.* **N**O, Zopiro, non è da porre in  
 dubbio  
 L' Oracolo divin. Benchè Per-  
 siano  
 Sia Artabazan che il consultò, risponde  
 Anco a' stranieri il nume, e son per tutti  
 Sue risposte veraci.

*Zopiro.* Adunque, amico;  
 Ad Artaban, che a Giudice di questa  
 Lite, si dice, verrà scelto, è d' uopo  
 Che tu sveli l' arcano. Ei persuaso  
 Del diritto maggior che à Serse al Trono;  
 Mentre al giusto servir pensasse, a lui  
 Potrebbe esser fatal con sua sentenza.  
 Il Ciel però favoreggiar la causa  
 Mostra di Serse, poichè Artabazane  
 De l' avviso abusando, ch' egli stesso  
 Cercò dal Dio, se giudica Artabano  
 In suo favor, non temerà primiero  
 Del Diadema ornarsi, e andar sul Trono.  
*Demarato.* E così al fine andrà a cader l' inganno  
 In

C

In fu l'ingannator. De' Numi indarno  
 Non si fa udir la voce, e questa volta  
 Troppo chiaro à parlato. Ad Artabano  
 Vd a svelar il secreto. Debitore  
 Io sono a Serse de la stima, e insieme  
 De l'ospitalità che in questa corte  
 Egli usa meco, e sol per esso io spero  
 Sul patrio Solio mio d' onde gl' ingrati  
 Spartani mi cacciaro esser rimesso.  
 Vuol però il dover mio, ch' io gli sia grato;  
 E a la sua giusta causa io presti ogn' opra  
 Onde deluso egli non venga.

*Zopiro.* *Nota*  
 A te sia sopra tutto, che Artabano  
 Agli Oracol non presta alcuna fede,  
 Anzi sen ride. A nulla gioveria  
 Per vantaggio di Serse istrutto farlo  
 Di questa predizion se pria non cerchi  
 Disporlo a la credenza di cotesto  
 Tuo Profetico Dio.

*Demarato.* *Piena la Grecia*  
 Anzi tutta la terra è degli esempli  
 Di sua veracità.

*Zopiro* *Qui appunto solo*  
 Artabano s' appressa. Io mi ritiro,  
 E ti lascio con lui. T' adopra, amico,  
 Che il giusto non si frodi; e le speranze  
 De la Persia, e le tue miseramente  
 Tronche non cadan per gl' inganni altrui.  
*Demarato.* Ne seconcin gli Dei.

SCE.

SCENA SECONDA:

*Demarato, e Artabano.*

*Demarato.* **V**ieni, Artabano;  
 Opportuno quì giugni. Il Ciel ringrazio  
 Ch' or mi dà loco a dimostrarmi grato  
 All' ospital favore, ed al cortese  
 Affetto ch' io ricevo in questa corte.  
 Da svelarti ò un arcano, onde il destino  
 De la Persia dipende.

*Artabano* *E quale amico?*  
*Demarato.* Fatale a l' un dei due Germani il Cielo  
 Rende il trono di Persia.

*Artabano.* *Come?*  
*Demarato.* *Un Nume*  
 Si è degnato predirlo in chiare note.  
*Artabano.* *E qual Nume?*  
*Demarato.* *L' Oracolo di Delfo.*

*Artabano.* *A chi primo di lor cinge il Diadema*  
*Morte minaccia, a l' altro un lungo regno.*  
*Demarato.* *E chi là in Delfo à consultato il Dio?*  
*Artabano.* *Artabazane.*  
*Demarato.* *E come il sai?*

*Artabano.* *Zopiro*  
 N' à svelato il secreto. A lui fidato  
 Istaspe l' à di Artabazan compagno  
 Nel viaggio di Grecia.

*Artabano.* *A Serse è noto?*  
*Demarato.* *Sì; benchè il celi Artabazan, svelato*  
*L' à Istaspe a Megabise.*  
*Artabano.* *Adunque alcuno*  
 Non

C 2

Non morrà de' Fratelli. Ad ambo è nota  
La minaccia del Nume; ambo guardinghi  
Cercheran di fuggirla.

*Demarato.* In tanto i Persi  
Resteran senza Re.

*Artabano.* No, che i Persiani  
Restarsi non vorran per un straniero  
Oracolo di eleggersi il Sovrano.  
Ascolta, Amico. A te che nato Greco  
Ai de le greche Deità col latte  
La credenza bevuto, io dono questi  
Timori tuoi, che nel mio cor non fanno  
Aucuna impression. Meglio è tacere  
Nè lasciar che per Susa a svegliar dubbj  
Questa voce si sparga; onde il giudicio  
Non si frastorni, ch' oggi a la contesa  
A' da impor fine.

*Demarato.* E che? Porresti in dubbio  
Tu l' Oracol di Delfo? Se noi soli  
Greci educati ne la sua credenza  
Fè prestassimo a Lui, io scuserei  
La tua incredulità; ma de la terra  
Qual parte v' à che omai prove non abbia  
Di sua veracità.

*Artabano.* Son noti mille  
Eventi che provar tutto il contrario.

*Demarato.* Ma forse fu, che le parole arcane  
Non ben s' interpretar.

*Artabano.* Anzi nò, furo  
I Sacerdoti vostri, che parlando  
Del Nume in vece, nè potean sapere,  
Nè predir il futuro.

De-

*Demarato.* Ah, tu non farmi  
Inorridir, schernendo con profano  
Labbro di mia religion le cose.  
Ma poniam, che non sempre abbia risposto  
A l' Oracol l' evento. E' ver che molti  
Però se ne avverar come predetti  
Il Dio gli aveva?

*Artabano.* E' ver; ma questi forse  
Il caso gli averò.

*Demarato.* In dubbio sempre  
Siam però se avverolli il Cielo, o il caso;  
Basta di questo dubbio a farne cauti,  
Nè avventurar con rischio de l' Impero,  
E di chi pur à un vero dritto al Solio  
Questo giudicio.

*Artabano.* Tu ben pensi, amico;  
E ti confesso anch' io, che se dovessi  
Tra i due Nipoti miei io dar sentenza  
Questo sol dubbio appunto avrebbe forza  
Di tenermi sospeso.

*Demarato.* E ben; tu pensa  
A farne un prudente uso. Odo, che appunto  
Tu il giudice sarai.... Ma Artabazane  
Ver noi s' appressa. Ritiriamci. A dirti  
Cosa ancor mi riman che a dar sentenza  
Il novo dubbio a te torrà.

*Artabano.* Ti seguo.

SCE



SCENA TERZA:

*Artabazane, e Istaspe.*

*Artabazane.* **C**omincio, Istaspe a ravvisar che il vero

Tu detto m' abbi. Al mio ritorno io trovo  
In questa Corte gli animi cangiati  
Verso di me. Qui Megabise un volto  
Incerto mi prelenta, e mostra ai detti  
Di me temer. Demarato, Artabano  
Sfuggon l' incontro mio. Ma, e si potrebbe  
Esser cangiato il cor di Serse, e quindi  
Ordirsi qualche trama?

*Istaspe.*

Ancor per poco  
Soffri, Signor, e lascia a me l' incarco  
Di tutto rischiarar. Cerca che alfine  
Si decida la lite, e tu proponi  
A Giudice Artaban.... Ma qui vien Serse,  
Tu va cauto con lui; e ti rammenta  
D' usar de' miei consigli.

SCENA QUARTA.

*Serse, Megabise, e detti.*

*Serse.* **A**rtabazane è in Susa, e a rivederlo  
L' ultimo de la corte è il suo Germano?

*Artabazane.* Non l' amor mio, ma tu sì bene in colpa  
L' uopo ch' ebb' io di ristorar le forze  
Dal mio lungo viaggio.

*Megabise.*  
Pretelto

Mendicato (*a Serse a parte.*  
*Ser.*

*Serse.* In questa Reggia altri pur t' anno  
Veduto, e favellato ai tu con essi?  
*Artabazane.* E che German? Tu ad incontrarmi usato  
Con un tenero cor, ora con agri  
Rimproveri m' accogli?

*Serse.* Anno talora

I rimproveri origine da amore.

*Istaspe.* Odi, se finger fa. (*ad Artabazane a parte.*)

*Artabazane.*

Dolce è amor sempre

Ne' rimproveri tuoi.

*Serse.*

Per darten prova,

Ascolta Artabazan, quel che risolto  
O' di fare per te. Da noi finora  
S' è quistionato del paterno Solio  
Ma non odio, nè invidia ebbe mai loco  
Nè l' illustre contesa. Ognun di noi  
Con regal alma a sostener inteso  
Fu il proprio dritto. Tu perchè primiero  
Nascesti a Dario, io perchè al giorno venni  
Ch' egli era Re. Ma di un verace affetto  
Nel mezzo del bollor di nostra gara  
Siamci amati però. Perchè sia questo  
Mio affetto a tutta l' Asia oggi palese  
Vò impor fine a contrasti. Artabazane  
A te io cedo de la Persia il Trono.

*Istaspe.* Nol ricusar, Signor. (*ad Artabazane a parte.*)  
*Artabazane.* Ch' io l' trono accetti,

Perchè tu l' ceda a me? Nò nò; non voglio  
Che dica l' Asia: ne la Persia or regna  
Artabazan, perch' ebbe il Solio in dono.  
Io meritarlo vò non possederlo  
Perchè a me s' abbandoni. O' Serse, anch' io  
L' al-

L' alma capace di sprezzare un trono:  
E s' or fra noi qui garreggiar si debbe  
Di virtù generosa, io a te non cedo  
In magnanimo cor. Torna il Diadema  
Su la tua fronte, e tu fu i Perfi impera,  
Ch' io Re t' adorerò.

*Megabise.* Te vuol Re prima,  
Onde a Stige tu scenda. (*a Serse segretamente*)  
*Serse.* E che? Finora

Tu sì vago del regno, e sì geloso  
De i dritti tuoi, or lo ricusi? Forse  
Ai rossor d' accettar da man fraterna  
Un don sincero?

*Artabazane.* O' rossor d' apparire  
Vile in faccia de l' Asia. La mia gloria  
Amo più de l' Impero. Un saggio, e giusto  
Giudicio questa lite omai decida;  
E se a te piace, e la mia scelta approvi  
Sia Giudice Artaban. Diamo a la Persia  
A la fine il suo Re; e dei sospesi  
Popol la brama omai s' allegri, e l' alta  
Spedizion, che Dario a fin condurre  
Contra i Greci non puote, alfin si compia.

*Serse.* E ben; sia come vuoi. Io son contento  
Che giudichi Artaban. Sceglier potremmo  
Più saggio arbitro, e giusto?

*Artabazane.* A lui men volo;  
Perchè in breve decida.

SCE-

SCENA QUINTA.

*Serse, e Megabise.*

*Serse.* **A**D Artabano  
Tu vanne tosto, o Megabise. A lui  
Io defio di parlar, prima che a questo  
Giudicio ei si conduca.

*Megabise.* Sì, fa d' uopo  
Che l' Oracol ei sappia. Ad esso io corro.

*Qui sottentra una Giostra, col maneggio degli Alabardini, e due Spade, formata dalla più agguerrita Gioventù Persiana, con alcuni assalti di Spada, e Giochi a solo di Picche, e Bandiere.*

SCENA SESTA.

*Serse, Artabano, e Megabise.*

*Artabano.* **N**O, in questo dubbio tra i nipoti tuoi,  
A lui cari egualmente, nè, Artabano  
Sentenza non darà, se non si toglie  
A lui l' orror di nuocer a l' un d' essi  
Contra mia voglia a me convien ch' io senta  
Da questo Oracol farsi violenza  
A la mia mente; e temo, non fo come,  
Di non esser fatal col mio giudizio  
Agli anni giovanil d' uno di voi.  
Bramo che omai più de la Persia a lungo  
Vuoto il trono non resti; e fo di voi

D

Chi

Chi dritto à di federvi: ma nel tempo  
 Che disio di veder l' uno sul Trono,  
 Non vorrei pianger l' altro entro la tomba:  
*Serfe.* Ned a me in vero piaceria lo Scettro,  
 Se pèr la morte stringer lo dovessi  
 Del mio Germano; e se l' offerfi a lui,  
 L' adempimento de l' Oracol meno  
 Io allor cercava, che d' usar di un mezzo,  
 Per scoprir s' è pur vero. Artabazane  
 Creder non so capace a danno mio  
 Di fingere così. Temo d' Istaspe,  
 Temo, ch' egli scorgendo a mio favore  
 I maggior voti, a suo talento ordita  
 Non abbia questa finzion, cercando  
 Impedir che su me cada la scelta.  
 E in ver: com' esser può che Artabazane  
 Creduto il Nume abbia verace allora,  
 Che il venne a consultar, poscia non curi  
 E non paventi quel ch' egli predisse?  
*Megabise.* Quest' è, perchè di Artabazan più forza  
 Avrà ne l' alma lo splendor del Solio,  
 Che non d' un Dio stranier la dubbia tema.  
*Serfe.* Ah, mal si ponno conciliar col genio  
 Di Artabazane queste cose, o Amico!  
 Ma tu, che mi configli? E come trarci (*ad Artab.*)  
 Fuor di queste incertezze?  
*Artabano.* Odimi: è noto  
 A Zopiro l' arcano. Ad esso Istaspe  
 Lo confidò. Zopiro è d' alma aperta  
 Ma di genio incostante. A lui tu parla,  
 E fa larghe promesse; e da lui tenta  
 Scoprir se noto à il ver; se nò, lo induci

Con

Con speranza di premio a usar d' ogn' arte  
 Di cavarlo dal sen d' Istaspe alfine.  
 Giura a lui segretezza; e che giammai  
 Non si saprà, ch' egli tradisse Istaspe.  
*Serfe.* Piacemi il tuo consiglio. Megabise  
 A me venga Zopiro. (*parte Megabise.*)  
*Artabano.* Se tu scopri  
 Che l' Oracol sia finto, allor tra voi  
 Avrà loco il giudicio; e s' egli è vero,  
 Ne decida la forte. I nomi vostri  
 Fidinfi a l' urna, ed arbitro sia il Cielo  
 Di chi uscir debba, e dell' evento insieme  
 Che n' à poscia a seguir.  
*Serfe.* Ah, perchè a Dario  
 Impedi morte il nominar del Trono  
 Il Successor!  
*Artabano.* Ma qui move Zopiro  
 Io ti lascio con lui. L' ingegno adopra  
 A guadagnarne il cor. (*parte.*)

SCENA SETTIMA:

*Megabise, Zopiro, e detto.*

*Megabise.* Signor, Istaspe (*Megabi-  
 se parla a parte con Serfe.*)  
 Qui s' avvanza a parlarti. Un importante  
 Cosa, egli dice, à da svelarti, prima  
 Che tu parli a Zopiro.  
*Serfe.* E che? Tu forse  
 Ai detto a lui, che di Zopiro io chiedo?  
*Megabise.* Nò; ma venendo a te, ci siamo a caso  
 Scon.

D 2

Scontrati in effo. Egli Zopiro à chiesto  
 Dove à volti i suoi passi; a lui risposto  
 A' Zopiro, che a te. Parlo à nel volto  
 Turbarfi alquanto, e a me rivolto, è d' uopo,  
 Disse, che a Serse io parli primo. A lui  
 Tu Megabise, la mia inchiesta avanza.  
*Serse.* Che mai questo farà? Egli mi toglie  
 Il trattenermi or con Zopiro. Digli  
 Ch' egli s' inoltri a le mie stanze, ch' io  
 Tosto lo feguo. \* Tu, Zopiro vieni, (\* *Megab. parte*)  
 Che poichè udito Istaspe avrò, saprai  
 Quel ch' io cerco da te.  
*Zopiro.* Tuo cenno adempio.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

Componimento del Signor Marchese Evasio Luigi  
 Ferrari di Castelnovo Bormida, Conte  
 di Orsara, Segretario dell'  
 Accademia.



BAL-

BALLO SECONDO.

**A**nsione è decantato da' Poeti sì eccellente nella  
 Musica, che col soave suono della sua Testudi-  
 ne, avuta in dono da Mercurio, diceasi aver mosse le  
 Pietre fatte sensibili a tale melodia ad unirsi da se  
 medesime ne' luoghi, dove faceva mestieri, onde ne sor-  
 gesse la famosa Città di Tebe: o come viene più vero-  
 similmente interpretato dal grato suono, e persuasiva  
 facondia di Ansione, dolcemente stimolati i Popoli alla  
 fatica, e al lavoro innalzarono da fondamenti, e cir-  
 condarono di forti Mura la medesima Tebe.

Somministrando per tanto questa Favola la idea della  
 presente Danza, il fondo della Scena darà la veduta  
 d' incolto montuoso terreno, sparso per ogni parte di  
 Sassi.

Da principio si vede Ansione tutto intento a distri-  
 buire, e prescrivere lavori, per l' innalzamento della  
 ideata Città ad otto de' suoi seguaci provveduti ciascuno  
 di quegli strumenti adattati alle diverse loro Arti di  
 tagliar Pietre, cavar terreno, innalzar mura ec.

In questo mentre, ecco comparire Mercurio co' suoi  
 seguaci, che inchinato dagli Artieri, e da Ansione  
 principalmente viene presentando a questo graziosamente  
 in dono la Testudine, che seco porta, additando al  
 medesimo, che si addestri al Suono. Mettendosi questi  
 a sedere, sì maestrevolmente tasteggia colle dita questo  
 strumento, che facendo risuonare dolcemente l' aria di  
 grato dilettevole suono, quasi allettati da tale armo-  
 nia i Sassi insensati si veggono muoversi da se medesi-  
 mi, e andare poco a poco ad unirsi insieme, onde ma-  
 ravigliosamente si vede cominciare, e ridurre a compir-  
 men-

mento l' edificio della nuova Città, con non ordinario stupore de' Compagni d' Anfione, che si lascian vedere in questo mentre ora stupefatti, e sorpresi da meraviglia, ora ripieni di allegrezza, e contento.

Per lo che segue allegra Danza da tutti gli accennati Personaggi formata, che colla varietà de' loro caratteri espressi dall' adattato Vestiario, e dalle varie arie variamente danzate, quando dagli uni, quando dagli altri, quando da tutti insieme, somministra all' occhio, e all' uditto dello Spettatore un ben leggiadro, e virtuoso spettacolo.

Si vuole alludere con questa Danza al nobile Genio della Nazione Persiana, che si diletta assai della Poesia, e della Musica, coi quali divertimenti ricreando i loro animi sempre più vengono stimolati alle generose imprese di Marte, onde vincere i loro nimici, ed aumentar vie più la loro Monarchia con le sempre nuove conquiste, come anche avvenne nel principio del Regno di Serse, che colle sue armi ridusse l' Egitto sotto il suo Dominio.



CAN.

# CANTATA SECONDA.

ANFIONE.

**E** Che non può il gentile  
Di ben temprata cetra  
Qualor scorre per l' etra  
Armonioso suon?  
Non che le belve dietro  
A lui mover i passi,  
Ma i duri alpestri sassi  
Veduti ancor si son.  
E che ec.

Ditelo voi di Tebe  
Eccelse, e forti mura,  
Che già v' ergeste al suon della mia cetra:  
Tocca più d' una pietra  
Dalla dolce armonia  
La materna lasciò rupe natia;  
E al vincitor contento  
Del Delfico strumento  
Spontanea s' affembrò, formando intorno  
Con stupor di natura  
Della mia Patria le bramate mura.  
Quante fiata io vidi

GI'

Gl' alpestri, e duri scogli  
 Sveltisi dalla lor roccia profonda  
 Solleciti seguir di sponda in sponda  
 Del mio piè l' orme, mossi ed animati  
 Dall' incanto, che spira  
 Da la divina prepotente Lira.

E' agli Dei diletto, e caro  
 Chi d' armata a fila d' or  
 Cetra dolce armoniosa  
 Fra i mortal nacque Signor.  
 Questo è don del Cielo, e Giove  
 Padre a me ben si mostrò,  
 Allorchè sì preziosa  
 Rara forte a me donò.  
 E' agli Dei ec.

Del Sig. Giuseppe de' Nobili della Specie, Accademico di Lettere, e d' Armi.



AZIO-

# AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

*Serfe, e Artabano.*

*Serfe.* **S** l', Artaban, più di pria fra strani dub-  
 bj  
 Avvolti or ci troviam; e temo alfine  
 Di non esser tradito.

*Artabano.* Da Zopiro  
 Che ai rilevato?

*Serfe.* Ch' egli è un traditore.

*Artabano.* Come?

*Serfe.* Egli incita e spinge Artabazane  
 A infidiar la mia vita. A' colto il tempo,  
 Che sdegnato il German, perchè ricusi  
 Tu fra noi giudicar; e perch' io mostro  
 Non fidarmi di lui, a dargli questo  
 Empio consiglio; onde i contratti e i dubbj  
 Toglier di mezzo, e assicurarsi il Trono.

*Artabano.* E da chi questo fai?

*Serfe.* Da Istaspe. Ei prima

Ch' io parlassi a Zopir, meco chiedette  
 Di favellar, e mi svelò la trama  
 De l' avverso partito. Egli diè segni

E

De

De la sua lealtà ficuri, e chiari  
 Per la mia causa; e si protesta sciolto  
 Da la fè dal dover col suo Signore  
 Di virtù non più amico. Ei non si cela,  
 Ma apertamente si dichiara a tutti  
 Di Artabazan nimico; anzi à piacere,  
 Ch' egli stesso lo sappia.

*Artabano.* E donde un tanto  
 Cangiamento in Istaspe?

*Serfe.* Artabazane  
 Trarlo a forza volea nel reo disegno  
 Contro di me; ma ricusando, ei venne  
 Caricato d'ingiurie; e allor Zopiro  
 Sopra di se l'infame incarco assunse.  
 Conchiuse Istaspe alfin che il miglior mezzo  
 D'uscir d'impaccio, era che tu, Artabano,  
 Imprendessi il giudicio, e Artabazane  
 Primo al Solio nomassi; onde avverato  
 Su lui l'Oracol da non porsi in dubbio,  
 Al Successor legittimo la via  
 Sgombra fen retti a risalir sul Trono.

*Artabano.* Dunque tu poi non ti farai fidato  
 Di parlar a Zopiro?

*Serfe.* Io non pensava  
 Più abboccarmi con lui; ma uscendo Istaspe,  
 Egli a me s'introdusse. Io pria fingendo,  
 Di tutt'altro parlai, che de la vera  
 Cagione, ond'io di lui richiesto avea;  
 Ma veggendol sereno in volto, e niuna  
 Di celato pensier scolpita in fronte  
 Ombra mostrar, mi corse al cor di pure  
 Tentar l'animo suo. Ma il crederai?

O fin-

O finga, o dica il vero, egli mi giura  
 Che l'Oracolo è falso, e che d'Istaspe  
 E' un mendace trovato. Ora tu dimmi  
 A chi creder si debba?

*Artabano.* Istaspe in vero  
 Sembra lontano dal mentir, se aperto  
 Si palesa nimico al tuo Germano.  
 S'egli il falso dicesse, è manifesto  
 Ch'ei, smentir lo potrebbe. Ma sospetto  
 E' ben Zopir, che a sottentrar nel loco  
 D'Istaspe presso Artabazane, colta  
 Può aver la destra occasione di porti  
 In discredito Istaspe; e discoprirlo  
 Infido al suo Signor, svelato avendo  
 De l'Oracol l'arcano.

*Serfe.* Ed io pur anche  
 Penso così. Ma che far mai si debbe  
 Per ultimar questo giudicio alfine  
 Che tutta Sufa impaziente attende?  
 Ne fremono i Primati, e apertamente  
 Il Popolo ne mormora. Il ritardo  
 D'elegger il Sovran potria dar campo  
 A partiti a tumulti, ed a' nemici  
 D'invadere la Persia or di Re priva.

*Artabano.* Se il dubbio appunto d'eccitar tumulti  
 Non s'opponesse, or io direi che fosse  
 Da assicurarsi di Zopiro, e forse  
 D'Istaspe ancor, e quinci con la forza  
 De le leggi tentar di schiarir tutte  
 Le nostre ambiguità: ma il loro grado  
 Troppo in Sufa è distinto, e troppi amici  
 Anno Istaspe, e Zopiro.

E 2

SCE-

SCENA SECONDA.

*Megabise, e detti.*

*Megabise.* **A** Te, Signore,  
Chiede parlar Demarato.  
*Serfe.* Ch' ei venga (*parte Megab.*)  
*Artabano.* Qualche nova scoperta a tuo favore  
Avrà il buon Re di Sparta. Ei cerca ognora  
Mostrarfi grato del cortese Ospizio.

SCENA TERZA.

*Demarato, e detti.*

*Demarato.* **A** Te, Serfe, una grazia a chieder vengo,  
E tanto più io con piacer la chieggo  
Quanto concessa in util tuo si volge.  
*Serfe.* E che dimandi, o Re?  
*Demarato.* Che tu perdoni  
A chi t' à menzognar, dianzi ingannato.  
*Serfe.* E chi è cotelto ingannator?  
*Demarato.* Zopiro.  
Ei sdegnato che Istaspe, a lui mostrando  
Un superbo disprezzo il prevenisse  
In voler primo a te parlar, per porlo  
In mala fede, e vendicarsi a un tempo  
De l' incivile affronto, una menzogna  
Lasciò uscirsi dal labbro a te dicendo,  
Che finto era l' Oracolo, e d' Istaspe  
Un mendace trovato. Ma quel primo  
Impeto d' ira poi sedato in lui

Me-

Meglio pensando, e riflettendo al danno  
Che a te potea venir da tal menzogna,  
Or per mio mezzo si disdice, e vero  
L' Oracolo assicura.

*Artabano.* In questa Corte  
Come l' onde del mar, ogni momento  
Van cangiando d' aspetto oggi le cose.  
*Demarato.* Ma il più restami a dir. Zopiro in oltre  
T' avvisa, o Serfe, ch' entro Susa ferve  
Di Artabazane a favorir la causa  
Un secreto partito; e quel che importa  
Viè maggiormente a sostenerlo uniti  
V' an nimici di Persia. I Jonj, quando  
Tu venga eletto Re, fan per la loro  
Ribellion, per la incendiata Sardi,  
Che a vindicarti spingerai sovr' essi  
Un torrente di guerra. Artabazane  
A lor pace promette; ond' essi colta  
L' occasione degli animi disposti  
Di non pochi Persian pel tuo Germano,  
An più acceso il partito; e s' offron pronti  
Con un armata, a cui sien giunti in lega  
Gli Eretriani, e gli Ateniesi, i quali  
An lo stesso timor, ad ogni costo  
E per terra, e per mar di sostenerlo.  
*Serfe.* Gran che! Dovrà la scelta al patrio Trono  
Tanto moto eccitar tra due Fratelli?  
Siamo a i tempi di Tebe?  
*Demarato.* Il miglior mezzo  
Suggeriscon, Signor, Zopiro, e Istaspe  
Onde con un sol colpo uscir a un tratto  
Fuor d' ogni impaccio, e assicurar la Persia:  
S' eleg-



S' elegga Artabazan; vinca ei la lite  
 E primo al capo cingasi il Diadema,  
 Tu poi la cura d' avverar suoi detti  
 Lascia al Delfico Dio; nè tanta pena  
 Darti di quanto à stabilito il Cielo.  
*Serse.* Ah, rinuncio a l' Imper, se su la tomba  
 Del mio German ò da passar al trono! (*parte.*)  
*Artabano.* Vieni, amico. Cerchiam di sciorre i nodi  
 Di tanti intrichi, e non lasciam che s' alzi  
 Da una lieve scintilla un alto incendio.

*Si formano dalla più addestrata Nobile Gioventù  
 Persiana, alcuni assalti di Spada, e  
 Ginocchi a solo di Picche,  
 e Bandiere.*

SCENA QUARTA.

*Istaspe, e Zopiro.*

*Zopiro.* **N**ON mi turbar di più, rimproverando  
 La debolezza mia. Già riparato  
 E' a l' error, ch' io commissi, e presso a Serse,  
 Come imponesti, mi son io disdetto  
 Per mezzo di Demarato, aggiugnendo  
 A la prima menzogna il novo inganno  
 Del supposto partito. Ma ben veggio  
 Che vò a perdermi teco; e che la frode  
 Non può a lungo durar.

*Istaspe.* Ma che più temi,  
 Se già la trama è stabilita appieno;  
 E ad ischifarne i minacciati danni

Al-

Altro mezzo non an, che de lo scettro  
 Dare ad Artabazan la precedenza  
 Ne l' Oracol fidando? A te par forse  
 Da porre a fronte un passagger periglio  
 Con gli onor, co' vantaggi, onde fiam certi  
 Se Artabazane è Re?

*Zopiro.* Qui appunto appressa.  
 Non mi dà il cor di sostener sua fronte,  
 Confocio de la mia frode. (*parte.*)

*Istaspe.* E dove corri?  
 Fermati, non temer. Ah, troppo vile  
 E timid' alma!

SCENA QUINTA.

*Artabazane, e Istaspe.*

*Istaspe.* \* **I**O Signor fra poco (\**andando  
 incontro ad Artabazane.*)

Spero adorarti Re. La scelta.....

*Artabazane.* Vanne,  
 O traditor; nè funestar miei sguardi  
 Con la presenza tua. Sì, vanne, infido,  
 Nè osar più mai di comparirmi innanzi.

*Istaspe.* E che, Signor? Che dite voi? Che ò fatto?

*Artabazane.* Tu mi tradisci; e tutta Susa è piena  
 De l' alte ingiurie, onde mi carchi; e ascolto  
 Ch' ognun t' accusa, come mio nimico.

*Istaspe.* E che? Io a vostro prò non vi richiesi  
 Poter fingermi tal? E voi medesimo  
 A me nol permetteste?

*Artabazane.* E' ver; ma tanti

Par-

Parlar segreti eranvi d' uopo a farti  
 Creder a Serse mio nimico, e a tutta  
 La Perfiana Corte?

*Istaspe.* E ch' altro mai  
 Far io potea per iscoprir la trama  
 Che a te s' ordisce?

*Artabazane.* E' necessario ancora  
 Era a te l' inventar contra il mio onore  
 Tante ontose menzogne; e dir che in tutto  
 O' mutato costume, e ch' odio, e abborro  
 La mia prima Virtù, che il mio cor finto  
 E' verso il mio Germano; e che per fino  
 Il disio di regnar stolto mi rende?

*Istaspe.* Più che fingo ingiuriarti io più ti servo.  
 Io così meglio l' animo mi compro  
 Di che pensa a tradirti. S' io nimico  
 Meno a te mi mostrassi, a me creduto  
 Nulla farebbe.

*Artabazane.* E' intanto a' tuoi sospetti,  
 Che forse vani sono, in faccia a l' Asia  
 Tu l' onor mio sacrifichi. Ma in fine,  
 Odimi: io non vò che tu più innanzi  
 Usi a mio prò di finzione alcuna.  
 D' averlo a te permesso io mi vergogno;  
 E sen risente la mia gloria offesa.  
 Finga chi è di cor vil, nè può fidarsi  
 In tua Virtù. La mia schifa, ed abborre  
 Si vergognosi mezzi; e s' altri pensa  
 Ingannarmi, e tradirmi, io generoso  
 L' altrui malizia fosterrò, ma unquanco  
 Non macchierò la gloria mia.

*Istaspe.*

Signore

Tu

Tu perdere ti vuoi. Ancor per poco  
 Softieni ch' io m' adopri a ripararti  
 Dal mal che ti sovraffa. E che? Tu pensi  
 Macchiar la gloria tua s' usi de l' arte,  
 E de l' ingegno a rintuzzar que' colpi,  
 Che la frode t' avventa? Ed un Eroe  
 Forse farà chi inoperoso, e muto  
 Lascia ch' altri l' opprima? Ah, mio Signore;  
 Giudica meglio de la gloria; e a questo  
 Tuo fedel Servo affidati, che appunto  
 Cerca solo il tuo ben, la gloria tua.

SCENA SESTA.

*Megabise, e detti.*

*Megabise.* S Erse prega, o Signor, ch' or tu non  
 voglia  
 Sfuggir, com' uso sei, l' incontro suo.  
 Delia teo parlar.

*Artabazane.* Venga il Germano.  
 Se a lui piace parlarmi, a me par piace.  
 (*Megabise parte.*)

*Istaspe.* Aimè, forse a svelar si va il mio in-  
 ganno. (*a parte.*)  
 Signor, se cara t' è la gloria, e cara  
 La tua fortuna, e la tua vita ancora,  
 Or va cauto con Serse, e poco parla  
 Ei deluderti cerca.

F

SCE-

SCENA SETTIMA.

*Serfe, Megabise, e detti.*

*Serfe.* **A**rtabazane,  
 Sebben da prima, per l' amor ch' eguale  
 A' per ambidue noi la nostra lite  
 Decider ricufasse, or vi si presta,  
 Ed è pronto Artabano a dar sentenza.  
 Ma desio prima ragionarti a solo.

*Artabazane.* Ed io non men. Ritiratevi voi.  
*(Megabise, e Istaspe si ritirano al fondo della Scena.)*

*Serfe.* Germano amato, e in che ti spiacque Serfe?  
 In che t' offese?

*Artabazane.* E qual mi fai dimanda?  
 Lascia più tosto, che di questo stesso  
 Te medesimo io richieda.

*Serfe.* Ah, ti scongiuro,  
 Cessa di finger meco, e i nostri cori  
 Apriamoci a vicenda. E chi rivolse  
 In odio l' amor tuo? Chi la primiera  
 Tua virtude à cangiata? Io tel rinuncio,  
 Se il trono è la cagion, che più non m' ami.

*Artabazane.* O Dei! Creder dovrò che parli or finto?  
 E ingannar tu mi vuoi fino a tal segno?

*Serfe.* Io ingannarti? Crudel, tu sì m' inganni.

*Artabazane.* E come? E quando?

*Serfe.* Ora celando in seno  
 Un secreto in mio danno.

*Artabazane.* E qual secreto?

*Serfe.* Il viaggio di Delfo,

*Ar.*

*Artabazane.* E quando in Delfo  
 Stato son io?

*Serfe.* E con mia pena ancora  
 Dissimular tu puoi? Quando, sì quando  
 La di nostra contesa in su l' evento  
 L' Oracol consultasti.

*Artabazane.* Sogni, o scherzi?  
 Che d' Oracol mi parli?

*Serfe.* E tu non fosti  
 Scorto da un Greco a interrogarne il Nume  
 Là nel Delfico Tempio?

*Artabazane.* Orsù, Germano,  
 Se un ostacol ti sono al patrio Solio,  
 E se quì se' venuto a fin di trarmi  
 In qualche teso laccio, omai ti sbriga  
 Di me, ch' io son contento; e quello seno  
 Passa con quel tuo ferro.

*Serfe.* Altri pur giura  
 Che fosti in Delfo, e che risposta avesti  
 Dal Dio Profeta.

*Artabazane.* E chi a te finse questa  
 Impostura solenne.

*Serfe.* Istaspe.

*Artabazane.* Istaspe?  
 O Numi! Traditore! Io ben m' avidi  
 Ch' ei ravvolgea ne l' animo inquieto  
 Alcuna frode. Istaspe, a noi t' appressa.  
 Rendi a Serfe ragion de la menzogna,  
 Onde ardisti ingannarlo. Io a me riberbo  
 Farlami poi sovra di te.

*Istaspe.* Io giuro  
 Pria per tutti gli Dei, che non per odio,

F 2

Nè

Nè per la vita tua porre in periglio;  
 O Serse, io t'ingannai. Vidi qui giunto  
 Le ragion vacillar di Artabazane  
 E da servo fedel pensai con l'arte  
 E con l'industria assicurar del Perso  
 Impero in man del mio Signore il freno.  
 Forse da disputar, da porre in dubbio  
 Il diritto è di Artabazan che il Cielo,  
 Col farlo nascer primo à dichiarato  
 Successore legittimo di Dario?  
 Se tu poscia, Signor, pensi di questo [ad Artabaz.]  
 Punir Istaspe, sappi che tu in lui  
 Non frode, o fellonia, ma punirai  
 L'amor più vivo, e la più pura fede  
 Che in un servo annidasse.....

*Artabazane.* Ah, tu bugiardo,  
 Offeso m' ai ne la più delicata  
 Viva parte del cor; mischiando in cosa  
 Di tanto impegno per la gloria mia  
 La menzogna, e l'inganno. A te provvedi  
 D'altra fortuna; e basti a rammentarti  
 Di mia troppa clemenza infia che vivi,  
 Ch'or non ti faccia a' traditori esempio.

*Serse.* Nò, Artabazane, non lasciam che questo  
 Evento a pochi noto or si divulghi.  
 In questa Corte fu l'inganno ordito  
 A noi due soli, e noi qui grazie a' Numi  
 Nel nascer suo l'abbiam scoperto; ancora  
 Qui sen mora fra noi; nè Susa stessa,  
 Non che l'Asia non sappia, e non rammenti  
 Nel favellar de la contesa illustre  
 De' Figliuoli di Dario, il vano aggiunto

Di

Di questa circostanza. Al par di prima  
 Qui ci veggano amici, e lieti insieme  
 De la Corte i Primati attender quinci  
 Il giudizio de l'Avo a i dritti nostri.  
*Artabazane.* Tu ben pensi, o Germano.  
*Serse.*

*Megabise;*

(*s'avvanza.*)

Venga Artabano; e i Satrapi, ed i Duci  
 De la Milizia a udir qui tosto invita  
 L'elezion del Re. \* L'ardito inganno  
 (\* *Megabise parte.*)

Onde me deludesti, Istaspe, io spargo  
 Ora d'oblio per sempre: e vò in emenda  
 Che in avvenir tu al mio Germano accresca  
 La tua fede, e l'amor. Con teo assolve  
 Il complice Zopiro; e a prieghi miei  
 Spero che ad ambo Artabazan perdono  
 Di un fallo accorderà, che tutto volto  
 Era a vantaggi suoi.

*Artabazane.*

Non può che sempre  
 A me piacer quel che a te piace. Io cerco  
 Sol che tu creda Artabazan sincero,  
 Nè di alcuna viltà giammai capace.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Zopiro, poi Artabano, cui dietro viene portata  
la Tiara, e il Diadema, Demarato;  
indi i Prinati del Regno,  
Uffiziali, Guardie,  
e detti.

Zopiro inginocchiandosi a Serse, e ad  
Artabazane.

**E**cco a piè vostri un impostor, che quando  
Seguito avesse il proprio genio, adesso  
Non saria presso a voi reo di menzogna.  
Qui sol me incolpo, che sedur d'altrui  
Lasciar non mi dovea; però da voi  
O raro esempio del fraterno amore,  
Qui o gastigo, o perdon pentito attendo.  
*Serse.* Alzati; ed a purgar l'inganno tuo  
Fa che resti sepolto; nè il tuo labbro  
Mai più moto ne faccia, onde svanisca  
Da la memoria ancor di chi l'intese.  
*Artabano.* Alfin compionsi i voti, e le speranze  
Fioriscon de la Persia, or ch'è vicina  
Ad aver il suo Re. Io che a lei debbo  
Darlo col mio giudizio, ora vorrei,  
Già che ò da sentenziar tra due Nipoti  
Ch'amo del pari, e ne son degni entrambo;  
Poter aver da farli ambo contenti  
Due Diademi, e due Imperi. Ma da poi  
Che questo io bramo in van, d'uopo è che paghi  
Voi restiate di me, ch'altro non posso,  
Se

Se l'un vengo a far Re, Suddito l'altro.  
Tu primo a Dario, Artabazan, nascesti,  
E l'ordin de l'età te primo chiama  
A succeder al Padre; ma non era  
Dario in allor che un semplice privato  
E privata tua Madre, e l'Avo insieme.  
Ma Serse apparve al dì che Re sul Trono  
Dario sedea, di regia Madre, e figlia  
Di Giro fondator di questo Impero.  
Però chiede ragion, che fu l'esempio  
De' saggi Lacedemoni il Diadema  
Tocchi al Capo di Serse.

Qui prende la Tiara, e la pone in  
Capo a Serse.

Il Cielo arrida

A la tua scelta, e dia un Monarca a' Persi,  
Che li renda felici.  
*Artabazane prostrandosi a Serse.* Ad adorarti  
Mio Re io primo a piedi tuoi mi piego.  
Questo mio cor, questo mio braccio, e questo  
Brando che cingo è tuo. N'usa a tuo senno;  
Ch'io pago son de la mia forte al pari  
Che s'or premeffi de la Persia il Trono.  
*Serse sollevandolo.* Tu sempre avrai nel Persian Mo-  
narca  
Un amante Fratello. Io ti protesto  
Che il mio cor per tuo amor non è più lieto  
Di questa elezion, che se caduta  
Sovra di me non fosse.  
*Demarato.* Omai permesso  
Sia

Sia a l' esul Re di Sparta umil la fronte  
 Piegar al Re di Persia; e fargli augurio  
 Di vittorie, e trionfi. Io testimonio  
 De la virtù di due Fratelli Eroi  
 Non lascerò di celebrar le grandi  
 Alme vostre regali, e a tutta Grecia;  
 Se là a gli Dei pur piacerà ch' io torni  
 In sul patrio mio Solio, io per esempio  
 Vi proporrò; ch' ove si fuol dal sangue  
 D' un Padre stesso contrastar con l' armi  
 Una scarfa fortuna, Voi con alma  
 Maggior assai d' ogni mortal grandezza  
 Così amici, e tranquilli una sentenza,  
 Che dovea fra di voi del maggior Solio  
 Decider de la terra, atteso avete.  
 Ed or a gli atti, a le sembianze in dubbio  
 Qui noi lasciate in ravvisar di voi  
 Se sia più lieto il vincitore, o il vinto.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

Componimento del Sig. Marchese Gherardo Molza  
 Modenese, Principe di Lettere, e Ac-  
 cademico d' Armi.

BAL-

BALLO TERZO.

Riconoscimento di Serse a nuovo Re  
 della Persia.

**A** Ll' aprirsi il Prospetto della Scena si vedrà un  
 grande Arco vagamente architettato, e nel  
 medesimo magnifico, e grandioso Trono, sul quale si  
 vede assiso il Re Serse, e a fianchi su i diversi Gra-  
 dini ne suoi Sedili li Primati del Regno.

Li quattro principali Fiumi, che sono il Fiume  
 Obio, Indo, Eufrate, e Tigri, li quali formano li  
 confini, e le frontiere di questa grande Monarchia,  
 col seguito dei loro Genj, e di altri Personaggi con  
 Trofei, e Regali vengono l' un dopo l' altro in vaga  
 ordinanza distribuiti ad ossequiare, e riconoscere questo  
 nuovo Monarca, presentandogli in dono li medesimi  
 preziosi Regali, che seco portano.

Dopo di che segue la gran Danza di allegrezza per  
 festeggiare la Esaltazione al Trono di questo nuovo  
 Monarca, composta dalli Genj, e più scelta Gioventù  
 Orientale, e massime Persiana, che oltremodo compa-  
 risce vaga, e decorosa per la diversità degli Abisi, e  
 per la varietà delle Arie, e Balli a solo, e a due,  
 che vi sono frapposti.



G

CAN-

CANTATA  
TERZA.

IL GENIO DE' REGNANTI.

**B** Brillami il cor nel seno  
Quando membrar fu folto  
Teatro i fatti ascolto  
Di un prode Regnator:  
Godo di quel, che s' alza  
Plaudente mormorio  
Effer a parte anch' io,  
Che sono il Genio lor.  
Brillami ec.

S' ora qui sul Panaro udir mi piace  
D' un Monarca dell' Asia,  
Che muta polve da gran tempo giace,  
L' indole egregia rammentar, di quanta  
Festosa gioja il core  
Or pieno non avrò vivo, e presente  
Qui sul Panar mirando  
Nell' ESTENSE FRANCESCO un Regnatore,  
Che per gli alti suoi pregi  
Fa le prime, e più belle  
Mie cure, e ch' io di me maggior ritrovo.

Ovun-

Ovunque i passi movo  
Per le felici Reggie  
Della diletta, e colta Europa, il miro  
Eguale ai più gran Re. Chi più veggente  
Di Lui con saggia mente  
Veglia al pubblico ben? Chi v' à più d' Ezzo  
Saggio conoscitor del merto altrui,  
I buoni a premiar pronto  
E i malvaggi a punir? Chi meglio pensa  
A provveder agli egri  
E alla tenera età, ch' è senza appoggio,  
D' asilo, e di sollievo? Alcun v' è forse  
Che al trasmutato aspetto  
Più la primiera Modena ravvisi?  
Per lui novi, improvvisi  
A comodo, e a salute  
De' Sudditi fedeli  
Qui aperti varchi, e spaziose strade:  
Per Lui qui d' abbellite alte contrade,  
Di maestosi Portici superbi  
Nobili, e vaghi incontri  
Alla sorpresa, e diletтата vista.  
Qui architettate Moli  
D' ampj Edifici alteri,  
Che la dimentic' arte  
De' Maestri primieri  
Risovvenir ne fanno a parte a parte.  
Taccio qui le fiorenti  
Disciplinate Schiere,  
Che alla difesa, e alla tranquilla vita  
Ei de' Popoli suoi sostiene, e pasce;  
Poi che ballan le altere

G 2

Sue

Sue mille Opre di pace,  
 Finchè il tempo agitar mai potrà l' ale  
 A far somma sua gloria, ed immortale.

Del suo bel Nome

Per vanto, e gloria

La nova Istoria

S' adorerà.

E lui migliore

D' ogni Regnante

L' età costante

Rammenterà.

Del suo ec:

*Del Signor Francesco Martinengo Bresciano N. U.  
 Veneto, Accademico di Lettere,  
 e d' Armi.*



Si.

Signori, che fanno affalti di Spada, Danzani, e si esercitano nei Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari Maneggi, distinti in cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

### AZIONE PRIMA.

Fra li Guerrieri Persiani s' instituisce per loro Esercizio una Giostra, col maneggio dell' Alte.

Capitano della prima Squadra.

*Sig. Conte Cesare Lucchese Patriuzio Lucchese.*

Guerrieri.

- Sig. Co: Abbate Giacomo Lucchese Patriuzio Lucchese.*
- Sig. Pietro Canal N. U. Veneto.*
- Sig. March. Antonio Frosini Modense.*
- Sig. Francesco Moro N. U. Veneto.*
- Sig. March. Girolamo Lucchese Patriuzio Lucchese.*
- Sig. Co: Ottaviano Porto Vicentino.*
- Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.*
- Sig. Co: Girolamo Guglielmo Secco Suardo Bergamasco.*
- Sig. Federigo Martinengo Bresciano N. U. Veneto.*
- Sig. Co: Alberto Cicognara Ferrarese.*
- Sig. Angelo Malipiero N. U. Veneto.*
- Sig. Co: Gaspare Negri Padovano.*

GA.



Capitano della seconda Squadra:

*Sig. Marchese Antonio Gabbi Reggiano.*

Guerrieri.

- Sig. March. Giuseppe Livizzani Modonese.*  
*Sig. March. Evasio Fassari di Cassal Monferrato.*  
*Sig. March. Antonio Dondi dall' Orologgio Padovano.*  
*Sig. March. Maurizio Gherardini Veronese.*  
*Sig. Conte Giuseppe Fantuzzi Ravennate.*  
*Sig. Evasio Luigi Ferrari di Castelnuovo Bormida Conte di Orsara.*  
*Sig. Co: Giulio Porta Mantovano.*  
*Sig. Co: Giuseppe Bernini Veronese.*  
*Sig. Co: Gio: Battista Magnaguri Mantovano.*  
*Sig. Co: Ab. Francesco Moreni Modonese Accad. di Lettere.*  
*Sig. Co: D. Gaetano Caccia Novarese.*  
*Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie.*

Affalto primo.

- Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie, Accademico di Lettere, e d' Armi.*  
*Sig. Francesco Martinengo N. U. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.*

Giuoca a solo di Bandiera.

*Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*

Affalto secondo.

- Sig. Co: Gio: Francesco Cremona Ferrarese Accad. d' Armi.*  
*Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco Accademico di Lettere, e d' Armi.*

Giuo-

Giuoca a solo di Picca.

*Sig. Giuseppe de' Nobili.*

Affalto terzo.

- Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*  
*Sig. Federico Martinengo Bresciano N. U. Veneto, Accademico di Lettere, e d' Armi.*

Nel Ballo di Bellerofonte, rappresentano.

Bellerofonte.

*Sig. Marchese Luigi Trionfi Anconitano Accad. d' Armi.*

Jobate.

*Sig. Co: Giuseppe Bernini Veronese Accad. d' Armi.*

Suoi Seguaci.

- Sig. March. Maurizio Gherardini.*  
*Sig. Co: Giulio Porta.*  
*Sig. Conte Francesco Moreni.*  
*Sig. March. Antonio Dondi dall' Orologio.*

Pastori.

- Sig. Pietro Canal.*  
*Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.*  
*Sig. March. Evasio Fassari.*  
*Sig. Marchese Antonio Frosini.*

Pastorelle.

- Sig. March. D. Giuseppe Maggi Cremonese.*  
*Sig. Co: Abate Filippo Cesi Modonese.*  
*Sig. Marchese D. Luigi Maggi Cremonese.*  
*Sig. Co: Ferdinando Marescalchi Bolognese.*

For-

Formano un Ballo a due:

*Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.*  
*Sig. Marchese Antonio Frosini.*

Altro Ballo a due:

*Sig. Marchese Luigi Trionfi.*  
*Sig. Conte Giuseppe Bernini.*

AZIONE SECONDA:

Gioca a solo di Picca.

*Sig. Conte Gio: Francesco Cremona.*

Giostra col maneggio degli Alabardini, e due Spade formata dalla più agguerrita Gioventù Persiana.

Maneggiano gli Alabardini.

*Sig. Co: Carlo Fermo Moroni Bergamasco, Accademico di Lettere, e d'Armi.*

*Sig. Federico Martinengo.*

*Sig. Co: Gaspare Negri.*

*Sig. Co: Gian Francesco Cremona.*

Maneggiano le due Spade.

*Sig. Conte Gio: Paolo Stella.*

*Sig. Giuseppe de' Nobili.*

*Sig. Francesco Martinengo.*

*Sig. Angelo Malipiero.*

Gioca a solo di Bandiera.

*Sig. March. D. Paolo Raimondi.*

Affalto quarto.

*Sig. Conte Fermo Moroni.*

*Sig. Federico Martinengo.*

Nel

Nel Ballo d' Anfione rappresentano.

Anfione.

*Sig. Conte Gio: Paolo Stella.*

Suoi Campagni.

*Sig. Giuseppe de' Nobili.*

*Sig. March. Luigi Trionfi.*

*Sig. March. D. Paolo Raimondi.*

*Sig. Co: D. Gaetano Caccia.*

*Sig. Francesco Martinengo.*

*Sig. Co: Giuseppe Bernini.*

*Sig. Angelo Malpiero.*

*Sig. Marchese Giuseppe Campori Modenese.*

Mercurio.

*Sig. Conte Evasio Luigi Ferrari.*

Suoi Seguaci.

*Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*

*Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

Formano un Ballo a due.

*Sig. Giuseppe de' Nobili.*

*Sig. Francesco Martinengo.*

Balla a solo.

*Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*

Altro Ballo a due.

*Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*

*Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

H

AZIO:

AZIONE TERZA.

Giostra di allegrezza formata dalla più addestrata  
Nobile Gioventù Perfiana col maneggio  
di Picche, e Bandiere.  
Maneggiano le Picche.

- Sig. Co: D. Gaetano Caccia.*  
*Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*  
*Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*  
*Sig. Giuseppe de' Nobili.*

Maneggiano le Bandiere.

- Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*  
*Sig. Marchese D. Paolo Raimondi.*  
*Sig. Angelo Malipiero.*  
*Sig. Co: Gaspare Negri.*

Giuoca a solo con due Picche.

- Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

Affalto Quinto.

- Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*  
*Sig. Francesco Martinengo.*

Giuoca a solo con due Bandiere.

- Sig. Angelo Malipiero.*

Nel Ballo del riconoscimento di Serse a nuovo  
Monarca della Persia.

Rappresentano.

Fiumi.

- Sig. Co: Girolamo Guglielmo Secco Suardo.*  
*Sig. Co: Fermo Pedrocca Grumelli Bergamasco.*

*Sig.*

- Sig. March. D. Paolo Serponi Milanese.*  
*Sig. Marchese Giuseppe Campori.*

Genj delle Frontiere della Persia, che danzano:

- Sig. Co: Giulio Porta.*  
*Sig. March. Antonio Dondi dall' Orologgio.*  
*Sig. Pietro Canal.*  
*Sig. Marchese Antonio Frosini.*  
*Sig. Co: Francesco Moreni.*  
*Sig. Marchese Maurizio Gherardini.*  
*Sig. Marchese Evasio Fassati.*  
*Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.*

Genj de Regnanti.

- Sig. Marchese D. Giuseppe Maggi.*  
*Sig. Co: Filippo Cesi.*  
*Sig. March. D. Luigi Maggi.*  
*Sig. Co: Ferdinando Marescalchi.*

Suoi Seguaci.

- Sig. Marchese Giacomo Lucchiesini.*  
*Sig. Marchese Antonio Gabbi.*  
*Sig. Marchese Girolamo Lucchiesini.*  
*Sig. Marchese Cesare Lucchiesini.*  
*Sig. Francesco Moro.*  
*Sig. Co: Giuseppe Fantuzzi.*

Ufficialità delle Frontiere della Persia:

- Sig. Co: Alberto Cicognara.*  
*Sig. Co: D. Gaetano Caccia.*  
*Sig. Marchese D. Paolo Raimondi.*  
*Sig. Francesco Martinengo.*

*Sig.*

*Sig. Co: Gaspare Negri.*  
*Sig. Co: Gio: Battista Magnaguti.*  
*Sig. Co: Luigi Porro.*  
*Sig. Angelo Malipiero.*

Nobiltà delle Frontiere della Persia che danza.

*Sig. Giuseppe de' Nobili.*  
*Sig. Marchese Luigi Trionfi.*  
*Sig. Francesco Martinengo.*  
*Sig. Co: Giuseppe Bernini.*

Nobiltà della Persia che danza.

*Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*  
*Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*  
*Sig. Co: Evasio Luigi Ferrari.*  
*Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

Formano un Ballo a due.

*Sig. March. Giuseppe Livizzani.*  
*Sig. March. Antonio Frosini.*

Altro Ballo a due.

*Sig. Giuseppe de' Nobili.*  
*Sig. Francesco Martinengo.*

Altro Ballo a Tre.

*Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*  
*Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*  
*Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

IL FINE.



